

**«ASSASSINIO NELLA CATTEDRALE»
SALA CAPITOLARE CATTEDRALE DI SAN LORENZO GENOVA**

di Paolo Farinella prete

Genova, 14-12-2023 –. Thomas Becket, arcivescovo di Canterbury, fu assassinato nel mese di dicembre del 1170 nella sala capitolare della Cattedrale per ordine di Enrico II, re d’Inghilterra. 765 anni dopo, nel 1935, Thomas Stearns Eliot, per la prima volta, ne fece una rappresentazione teatrale con un dramma in versi «**Assassinio nella Cattedrale**». Sono convinto che Eliot mai avrebbe immaginato che il suo «assassinio» si sarebbe consumato anche il 13 dicembre 2023 nell’Aula capitolare della Cattedrale San Lorenzo di Genova. A parti inverse: il mandante non è il re, ma il Vescovo, per interposta *mano morta* del vicario generale, docente di morale, esperto in azioni le più immorali; la **vittima designata è mons. Carlo Sobrero**, Prefetto del Capitolo e, per buon peso, **mons. Luca Giuliano**, Segretario ed Economo del Capitolo.

Una sola differenza: Thomas Eliot ambientò tutto nell’Aula capitolare della Cattedrale di Canterbury con un’azione svoltasi tra il 2 e il 29 dicembre. Nella Cattedrale di Genova tutto si sé consumato in Curia, col favore delle tenebre, tra torbidi suggerimenti e richieste esplicite ai canonici di votare i prescelti, cioè le teste di legno da manovrare per condizionare l’esito elettivo, secondo i *desiderata* di vescovo e sodali. Essi mirano alla cassa della Cattedrale, data a uno che non ha alcuna competenza in amministrazione gestionale. Profetizzo che entro tre anni, la Cattedrale sarà in avanzato stato di dissesto amministrativo. **Mons. Sobrero doveva morire**, anche perché nella elezione del Consiglio presbiterale è **stato il più votato** dai preti che hanno voluto sbugiardare e sconfessare, vescovo e vicari, che hanno avuto vergogna a pubblicare i risultati elettorali, nascondendone l’esito, contro la Legge canonica che imponeva la pubblicazione. I risultati sono stati pubblicati da me, come esercizio di un mio diritto.

Qualche domanda al Vicario generale, il «finto pio moraleggiante» che insegna pure morale da qualche parte, mi chiedo con quale faccia... (Signore, pietà!):

1. Risponde a verità che lei abbia incontrato uno o più canonici nel suo studio in curia o fuori per suggerire chi e per quale carica votare? Se così fosse, lei ha indotto gli elettori a «spergiurare» col rischio della «scomunica».
2. È vero o no che lei avrebbe minacciato chi avesse votato in modo difforme dalle sue indicazioni?
3. È vero che lei abbia detto che «bisogna fare fuori mons. Sobrero» forse perché troppo onesto?
4. È vero che a lei, al vescovo e ai vicari episcopali fanno ancora gola le Torri della Cattedrale, nonostante la Santa Sede abbia imposto a voi di «rispettare le proprietà dei singoli enti»?
5. Lo sa che se così fosse, lei ha reso invalide e, quindi, nulle le elezioni?

Ai vicari episcopali, tre domande:

1. Voi eravate informati di queste manovre in stile mafioso?
2. Avete partecipato a realizzarle direttamente o indirettamente?
3. Avete dato il vostro assenso o avete partecipato attivamente o indirettamente a manovrare l’esito delle votazioni del Capitolo del 13 dicembre 2023? Avendo giurato, siete spergiuri e il CJC vi equipara agli «apòstati».
4. Non dico quali competenze, ma quale conoscenza avete del CJC? Lo sapete che lo state calpestando tutto?

Se avete una coscienza, voi potete discernere il bene dal male e da come state agendo, siete sprofondata in un abisso di *perversione clericale*: «Il clericalismo confonde il “servizio” presbiterale con la “potenza” presbiterale» (PAPA FRANCESCO, «La sovranità del Popolo di Dio», in (a cura di Antonio Spadaro, s.j.,) *La Civiltà Cattolica* n. 4063 [5/19 ottobre 2019], 3-12. In morale conta «l’intenzione» e se vescovo, vicario generale e vicari d’occasione avete mosso anche solo «il dito mignolo» per condizionare le votazioni e le elezioni del Capitolo, avete compiuto un peccato grave, gravissimo, perché avete commesso uno spergiuro, avendo giurato «Su questi Santi Vangeli» di fare sempre e comunque gli interessi del Capitolo, che spesso confliggono con gli interessi della Diocesi che voi rappresentate. Voi non potete «sciucià e sciurbì – soffiare e ingoiare». Dovete scegliere: o lo «sciucià» della Diocesi o lo «sciurbì» del Capitolo. Non potete essere vicari episcopali e canonici allo stesso tempo.

Nella mia lettera personale a ciascuno dei canonici, il 1-12-2022, vi scrissi:

«**Il canone 1200 §2** è esplicito: “Il giuramento estorto con dolo, violenza o **timore grave**, è nullo per il diritto stesso”: ciò significa che chiunque, fosse pure il papa, mettesse in atto qualsiasi strategia per condizionare il voto di qualcuno in una direzione piuttosto che in un’altra, commetterebbe **peccato grave** perché violerebbe la promessa di coscienza fatta davanti a Dio, chiamando a testimoni «questi Santi Vangeli».

Il can 1199 §1 è esplicito: “Il giuramento, ossia l’invocazione del nome di Dio a testimonianza della verità, non può essere prestato se non secondo verità, prudenza e giustizia”. Perché chi giura sia consapevole della posta

in gioco, **il can 1200 §1** stabilisce: “Chi giura liberamente di fare qualcosa, è tenuto da **peculiare obbligo di religione** a compiere quanto ha sancito con il giuramento”. Ciò significa che chi giura di difendere e custodire gli interessi e i diritti del Capitolo, ma vota a favore degli interessi di terzi, come vescovo o curia o fondazione, commette un «peccato contro la religione» che, nei casi estremi – come detto per il giuramento “non datur parvitas materiae” – può configurare anche la *scomunica*, essendo lo spergiuro sul “nome di Dio” messo sullo stesso piano dell’apostasia»

Se così fosse, voi non potete più esercitare il ministero, perché avete calpestato il Diritto, la Morale, il *giuramento* e il nome di quel Dio in cui fate finta di credere, ma che, invece, manipolate come arma contundente per far fuori gli onesti e lasciare i trafficanti. Siete fuori della Chiesa. Mi dispiace che Mons. Gianluigi Ganabano, persona perbene, Mons. De Santi, uomo spirituale – almeno lo credevo – e formatore di coscienze in Seminario, custode del Diritto e Mons. Novara, addirittura Vicario giudiziale (roba grossa, neh!) si siano venduti per meno di un piatto di lenticchie e abbiano ceduto alle pressioni del Vicario generale e dei suoi «picciotti» per fare fuori Mons. Sobrero e pure Mons. Luca Giuliani da segretario ed Economo del Capitolo: troppo onesti per loro monsignorotti. Eppure, per loro non vale la scusa «tengo famiglia» perché non dovrebbero avere né moglie né figli, almeno ufficialmente. Per vescovo e vicari la coscienza è un ferro vecchio, o meglio un pezzo di *pongo* da manipolare a piacimento per diletto perditempo.

C’è poi mons. Pedemonte Pierluigi, neodirettore dell’*Istituto Teologico dell’Italia Settentrionale – Sezione di Genova*, che è tutto un programma. Lo statuto stabilisce che i docenti eleggono una terna e il vescovo nomina uno dei tre. Invece, la sua elezione è stata «imposta» con manipolazioni del genio della *New Frontier*, John Francis Calabrese, noto giurista «in utroque» il quale voleva Pedemonte per conto del vescovo o della moglie o della cognata della suocera (non sappiamo), ma doveva essere lui l’Unto curiale. Così anche la sua elezione è stata invalida e indegna di preti o, meglio, faccendieri immorali. Se Pedemonte fosse onesto e avesse un barlume di coscienza, dovrebbe dare le dimissioni «hic et nunc». È meglio avere la coscienza nitida, piuttosto che essere direttore di un Istituto di carrieristi pagani.

Mi dispiace che mons. Gianluigi Ganabano non si sia accorto che la sua nomina era già programmata per la sostituzione di Sobrero perché – dicevano le voci – «più malleabile». Se Ganabano non sapeva nulla, è grave tre volte: tutti sapevano tranne lui. Se sapeva di doversi preparare a prendere il posto di Sobrero, allora è colpevole doppiamente con l’aggravante del *sacrilegio*, come complice di assassinio, colpevole di lesa moralità e anche di stupidità perché, alla prima occasione, lo bruceranno, armi e bagagli, in quanto vescovo e vicari sono individui senza etica. «Sacrilegio», sì! Perché lui ha giurato su Dio e i «Vangeli» di difendere gli interessi del Capitolo, mentre commettendo spergiuro, si apre alla possibile scomunica.

Anche se non se ne sono accorti, sono tutti complici e còrrei di questo duplice [triplice] delitto, le cui conseguenze saranno tragiche per la Diocesi, per la Cattedrale e per i singoli canonici. **Ai quali canonici che hanno votato per non avere noie o non assumersi responsabilità secondo coscienza, si può dare un solo consiglio: è vostro dovere, anzi è vostro obbligo DIMETTERVI perché avete disonorato in modo perverso, voi stessi, Dio e la Chiesa, che non è più «casta mèretrix», ma solo mèretrix ex vobis.**

Da oggi in poi, quando sarò in Cattedrale, e vi sentirò parlare di *fraternità sacerdotale* o di *sinodalità* o di *amore*, o se vedrò qualche *collo storto* in finta posa di preghiera, mi alzerò e vi chiederò conto di tutto questo finché non avrete ammesso di **avere agito per vendetta** nei confronti di mons. Sobrero e mons. Giuliano. «Amatevi come fratelli», ma voi avete la presunzione dei figli unici e vi illudete nel vostro delirio di impunità di onnipotenza.

Il Capitolo è seduto su una montagna di conflitti d’interessi: il vicario generale Doldi, Grondona Gianni e Pigollo Piero sono vicari episcopali che non possono sedere in Capitolo perché difendono interessi che confliggono con quelli del Capitolo, Ente autonomo e indipendente, come stabilisce il CJC e come ha ribadito la Santa Sede che direttamente vi ha imposto di «rispettare le proprietà degli Enti». Doldi e Vicari da veri «uomini di panza» mirano da sempre **alle Torri della Cattedrale e relativa amministrazione** perché si sono accorti di avere fatto una cappella grossa come una montagna, quando hanno tolto la gestione del Museo a *Festigium srl* che gli faceva risparmiare € 60 mila all’anno dell’8xmille. Ora, invece, la diocesi è tornata di nuovo a sottrarre illecitamente fondi all’8xmille per finanziare il Museo, che è un pozzo senza fondo senza alcuna capacità gestionale. Il Museo, infatti, è quasi sempre chiuso.

Vogliono le torri della Cattedrale e la gestione dell’amministrazione del Capitolo e per questo avevano bisogno di «assassinare» gli unici due competenti (Sobrero e Giuliano), gli unici che hanno una coscienza cristiana nella gestione delle cose materiali. Nello stesso tempo avevano bisogno di uno che fosse

sempre pronto a dire «Comandi, sior Vicario Generale!». Hanno dimostrato di aver fallito e ora per potere dire di essere proprio bravi e specialisti in fallimento, vogliono distruggere la Cattedrale. Ci riusciranno?

La Santa Sede, interessata, lo scorso anno alla questione ha risposto in modo irreversibile: «Si rispettino le proprietà degli Enti»: traduzione: i geni curiali non possono mettere la Cattedrale e le sue competenze nel calderone del mostro giuridico della Fondazione San Lorenzo Impresa sociale.

I vicari episcopali non possono fare parte del Capitolo, che ha una vita e una gestione amministrativa propria e separata dalla diocesi, tanto che il Capitolo ha la dignità di Ente tutelato espressamente dal Diritto canonico e dipende direttamente dalla Santa Sede «ab immemorabili, sec. XII». Tutte le volte che in Capitolo si devono discutere argomenti in conflitto con la Diocesi, i vicari episcopali devono alzarsi e andarsene via, ma essi, da veri esperti in giurisprudenza, non lo fanno mai, testimoniando così la loro ignoranza giuridica abissale e rendendo gli atti nulli. Costoro sono «fuorilegge» *sic et simpliciter!* Prima ancora che fosse nominato canonico, in curia il *radar* del gazzettino clericale parlava della nomina di Ganabano in quanto ritenuto fedele e malleabile. Non l'ho mai detto, ma ora che l'assassinio è compiuto e Ganabano ha sostituito Sobrero, il cerchio si chiude e si verifica tutto quello che lo scorso anno avevo abbondantemente previsto e anticipato, in tempi non sospetti.

Il 1-12-2022 in una lettera personale e riservata che ho spedito a tutti e 12 i canonici, scrissi:

«Scrivo a ciascuno di voi e non al Capitolo in quanto *Ente*, perché le questioni giuridiche connesse sono personali, prima che collettive. Se non lo facessi sarei colpevole davanti a Dio di *omissione*, quella per cui ogni giorno ci battiamo il petto nell'atto penitenziale della Messa. Leggendo i fatti pregressi e osservando i movimenti di questi ultimi mesi in Curia e dintorni, mi convinco sempre più che **alla scadenza del mandato di prefettura, mons. Sobrero «potrebbe essere dimesso», non per via di autorità** – modalità impossibile a norma di legge – come, invece, è avvenuto per la destituzione dal suo ufficio di Vice Economo. La ragione è questa: **vescovo e i vicari non hanno potere alcuno sul Capitolo**. La «rimozione», comunque, potrebbe essere raggiunta per “*aliam viam*” (Lc 2,12), **attraverso manovre irrituali e indirette**, come, p. es. **cambiare la maggioranza del Capitolo, attraverso la nomina di nuovi canonici, sicuramente formale, ma con intenti reconditi che i nuovi “canonici” potrebbero essere condizionabili indirettamente**. Come, per es., fare trapelare il pensiero che “si apprezzerrebbe la nomina di Tizio a Prefetto”... *sarebbe una interferenza grave... illecita, con dolo, giuridicamente, moralmente e anche religiosamente «sub gravi»*. Se ciò avvenisse... **sarebbe un gravissimo attentato** fino a inficiare qualsiasi atto del Capitolo anche sul piano spirituale perché **intaccherebbe il “giuramento solenne”** che i Canonici fanno all'atto del loro insediamento: *atto religioso di altissimo valore, tanto che il Diritto configura il tradimento del «giuramento» nella specie dei «peccati contro la religione»* (v., *supra*, can. 1199 §1).

I canonici compiacenti con i responsabili, palesi o occulti, di qualsiasi manovra atta a condizionare il voto, conseguenza del giuramento, compiono un delitto «sub gravi» e sono puntiti dal Diritto in modo con le pene riservate agli apòstati fino alla scomunica.

Il 22-04-2022, scrissi ai singoli canonici del Capitolo di San Lorenzo:

«Temo che Mons. Sobrero come è stato destituito dalla carica di Vice Economo, possa essere oggetto di tentativi per farlo dimettere anche da quella di Prefetto. Ve lo dico chiaro e senza contorcimenti, pregandovi di conservare questa lettera perché non passerà molto tempo e molti di voi saranno testimoni di uno sfacelo economico diocesano. Io, Paolo Farinella penso, e qui affermo, che dia fastidio l'atteggiamento con cui Mons. Sobrero gestisce «mammona iniquitatis» e poiché non è mai stato malleabile ai desideri volubili dell'uno o dell'altro, lo si vorrebbe togliere di mezzo, magari per gestire l'economia in modo più creativo».

Lo preconizzai al vescovo il 2 giugno 2022 nell'incontro in curia, negli uffici «Ikea». Il vescovo-palla-di-gomma-che-rimbalza-e-non-fa-una-piega, ma ora deve sapere che la mia profezia si è avverata esattamente come fu preconizzata. Quindi, avevo visto giusto e lungo e ciò costituisce una prova della macchinazione che dura da oltre un anno. Non basterà una confessioncina e tre Pater Ave e Gloria a lavarvi la sporca coscienza, specialmente a chi fa i gargarismi con la morale che ha l'ardire anche di insegnarla:

Ai preti dico: non vi è lecito continuare a essere «pesci in barile», ma fatevi sentire, altrimenti il vostro essere preti è un francobollo senza colla. In Diocesi, sono l'unico che parla e la mia solitudine è la vostra condanna. La Diocesi non è del vescovo, ma è nostra perché del Signore e noi ne abbiamo la responsabilità. Esaltiamo tanto i martiri e poi abbiamo paura di un timido solletico.

Paolo Farinella, prete, *in partibus infidelium*

PS. Anche questa *Newsletter* sarà inviata alla Santa Sede, ai Dicasteri preposti e alla Segreteria di Stato.